

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

94^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag.3	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
DISEGNI DI LEGGE		ROSSI (Lega Nord-Per la Padania indip.) Pag. 4
Seguito della discussione congiunta:		VEGAS (Forza Italia) 6
(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		* MANTICA (AN) 11
(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		MIGLIO (Misto) 16
		CUSIMANO (AN) 19
		COMMISSIONI PERMANENTI
		Convocazione 24
		DISEGNI DI LEGGE
		Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1706 e 1705:
		TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indip.) 24

MARTELLI (AN)	Pag. 27
OCCHIPINTI (Misto)	29
MONTAGNINO (PPI)	30
* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	32

Votazione finale:

(1546) Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara:

PRESIDENTE	33
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	34
TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	34

Discussione:

(1642) Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 35, 37
GIOVANELLI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore ..	35
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indip.) ..	37
Verifiche del numero legale	37, 38

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Nuova assegnazione	40
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	40

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	40
----------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	40
--	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Brutti, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Leone, Manconi, Mazzuca Poggiolini, Rocchi, Scivioletto, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bratina, a New York, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Pianetta, a Milano, all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1706 e 1705, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non desidero addentrarmi in una critica dettagliata dei contenuti di questa manovra, essendo ormai ampiamente noti sia gli aspetti tecnici che le rispettive posizioni politiche, oltre a voler evitare una ripetizione di argomenti già trattati da chi mi ha preceduto e che verranno ulteriormente approfonditi nell'esame dei singoli emendamenti. Desidero invece esporre una valutazione generale per evidenziare ciò che forse non è apparso evidente a tutti.

Il contenuto di questi disegni di legge mette in evidenza il vero programma dell'Ulivo che era stato ripetutamente rinnegato nei mesi precedenti il varo della finanziaria. Questo è il programma di un Governo comunista, orientato ad impadronirsi di tutto l'apparato statale al fine di instaurare una dittatura. I segni del progetto comunista sono i seguenti. Innanzitutto, l'eccessivo onere fiscale a carico dei ceti medi della Pàdania. Sappiate che la ricompensa del maggior lavoro, della creatività e della collaborazione è il maggior guadagno e non sono le maggiori tasse da pagare allo Stato. La politica comunista nei paesi dell'Est è miseramente crollata in quanto si sono voluti privilegiare l'assistenzialismo e la solidarietà sociale a danno del produttivo ceto medio. L'inesistenza del ceto medio nei paesi dell'Est ha favorito la diffusione del disinteresse alla produttività e la pretesa dell'individuo di ricevere tutto dallo Stato per diritto naturale acquisito. L'Eurotassa, l'inasprimento dell'indeducibilità degli oneri familiari dal reddito imponibile, l'assorbimento nel reddito imponibile di redditi virtuali ed altre misure porteranno la pressione fiscale sui ceti medi ad un livello insopportabile e renderanno i

ceti medi sempre più poveri. Questo orientamento provocherà immediate ripercussioni anche sul fronte dei consumi.

Vorrei riferire due frasi di due economisti premi Nobel per l'economia. La prima è la seguente: «La gente non ama la democrazia se questa non porta un miglioramento nelle condizioni economiche». L'altra è la seguente: «Non si capisce come gli Stati e le amministrazioni pubbliche pensino di accrescere veramente le entrate scoraggiando i ceti medi dal produrre ricchezza tassabile».

Viene spontanea la seguente domanda: perchè avviare una politica che va esattamente per la strada opposta a quella indicata dagli economisti? Non credo di sbagliare rispondendo che l'eliminazione immediata del ceto medio faciliterà l'instaurazione della dittatura comunista, venendo eliminato quello che è ritenuto il più immediato pericoloso avversario, il ceto medio della Padania.

Potete infatti facilmente rilevare dalla tabella riportata nell'ultima pagina della relazione di minoranza del collega senatore Moro che le tasse pagate in media a testa nelle regioni della Padania sono di gran lunga superiori al doppio rispetto alle tasse pagate in media, a testa, nelle regioni del Mezzogiorno. Queste ultime sono regioni assistite, il cui elettorato continuerà a sostenere questa maggioranza, fin quando lo Stato sociale crollerà sotto il peso insostenibile del debito pubblico. La Padania sarà invece l'unica area a pagare per questa manovra.

Un altro segno della linea comunista è la richiesta di un elevato numero di deleghe in materie non solo fiscali.

Perchè richiedere le deleghe per le riforme di varie materie prima di aver concordato quali riforme istituzionali verranno attuate?

Si vuole condizionare la riforma dello Stato attraverso una serie preventiva di riforme operate dal Governo o addirittura si vuole rendere non necessaria la riforma della Costituzione dopo aver attuato la riforma fiscale, rendendola come un significativo cambiamento?

Voi, signori, attuerete semplicemente un debole decentramento dei servizi agli enti locali senza la relativa copertura finanziaria. Infatti, la vostra attuale impostazione già prevede, a favore degli enti locali, o nuove tasse in aggiunta a quelle esistenti, o un inasprimento delle esistenti, ma in sostituzione di minori trasferimenti statali o a copertura di maggiori oneri: vedi l'aumento dei contributi previdenziali sulle retribuzioni dei dipendenti degli enti locali.

Il debole decentramento di alcuni servizi viene da voi semplicemente attuato con lo scopo di giustificare l'applicazione di nuove tasse; le vere riforme non le attuerete mai e la richiesta di un numero così alto di deleghe serve solo a paralizzare la riforma dell'intera Costituzione.

Per provare in modo eloquente le mie osservazioni è sufficiente indicare due punti della manovra: l'estensione della tesoreria unica per tutti gli enti locali e il rinvio dei tempi di accreditamento presso la tesoreria dei trasferimenti in favore degli enti locali. Sono provvedimenti di stampo marcatamente centralista.

Ultimo segno che caratterizza il progetto comunista di questa manovra è la mancata adozione di forti provvedimenti per il rilancio della media e piccola industria, settori trainanti della nostra economia.

Entrare nell'Unione monetaria europea con un settore industriale svantaggiato rispetto a quelli degli altri *partner*, in conseguenza dell'eccessivo peso degli oneri sociali e dell'alta tassazione degli utili, comporterà un sacrificio elevato in termini di aziende che saranno costrette a chiudere.

Mistificando sul progetto dell'Unione monetaria europea – ma sapete benissimo che in queste condizioni non si entrerà – giustificate la richiesta di sacrifici che servono ad aumentare le disponibilità finanziarie per mantenere il vostro elettorato passivo. Non darete slancio all'economia nazionale mantenendo il privilegio delle famiglie del Mezzogiorno di pagare un'aliquota IVA sul metano inferiore rispetto alla Padania, o non eliminando totalmente le pensioni *baby* con decorrenza immediata, non tagliando i trasferimenti erariali agli enti locali del Mezzogiorno che servono per mantenere, nei loro organici, un numero di dipendenti in media superiori al doppio del numero dei dipendenti degli enti locali della Padania. Quelli citati sono solo alcuni esempi di privilegi che non servono a rilanciare l'economia, bensì a mantenere il vostro elettorato.

Non vi interessa entrare nell'Unione monetaria europea in quanto il vostro progetto comunista mal si adatterebbe; approvo il vostro sforzo di voler insegnare la lingua russa ai signori senatori, considerato che la Russia ha parzialmente intrapreso la navigazione verso il liberismo. Non comprendo invece l'apertura politica concessa a Fidel Castro, oppure è anche questo un tassello del progetto politico comunista di questa maggioranza?

Sollecitiamo pertanto quelle forze politiche che all'interno dell'Ulivo non hanno condiviso totalmente questa manovra; li sollecitiamo ad approvare le conclusioni della nostra relazione di minoranza, unici a presentare un vero progetto volto a proiettare il paese in Europa, seppure in due tempi diversi.

Viva la Padania indipendente! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, quando il Governo ha presentato la manovra finanziaria il quadro era per molti aspetti confuso. Oggi, invece, le nebbie si sono diradate e nel testo del collegato si legge in filigrana la vera anima del Governo che emerge con chiarezza nelle misure spurie imposte sia alla Camera sia al Senato. È il caso del contributo straordinario di 12.500 miliardi, del recepimento di numerosi decreti-legge in scadenza, del taglio di cassa operato al bilancio dello Stato o, ancora, dei patti territoriali. Emerge così un Governo arrogante e pasticcione, che approfitta, utilizzando strumenti e metodi ben noti negli anni della prima Repubblica, del treno che passa in occasione della finanziaria per caricarlo di innumerevoli vagoni contenenti norme di qualunque genere.

In realtà, più che una manovra di bilancio i provvedimenti all'esame sembrano un atto di resa alle ali estreme dello schieramento. Tutti i *diktat* di Rifondazione Comunista sono stati accolti, tutte le proposte ragionevoli dell'opposizione e delle parti più moderate della maggioranza sono state stracciate.

Il Governo si prefigge di portare l'Italia in Europa, ma lo fa senza nessuna manovra strutturale: gioca un'unica scommessa su tre T, tasse, tassi e trucchi. Anche per questo la proposta alternativa avanzata dal Polo è completamente differente. È vero che l'obiettivo quantitativo di circa 62.000 miliardi di manovra è simile, ma è la composizione che fa la differenza. La manovra proposta dal Polo consta di veri tagli di spesa e di incentivi allo sviluppo, quella dell'Ulivo è la fotografia della deflazione e dell'incapacità di ridurre le spese per non scontentare le *lobby* più agguerrite dei cittadini protetti; il Polo vuole liberare risorse per consentire lo sviluppo del paese e per dare lavoro a chi oggi non ce l'ha, l'Ulivo vuole utilizzare le risorse esistenti per tenere sotto l'ombrello chi è già riparato e lasciare esposto alla pioggia chi non è protetto dal sistema.

Dicevo dunque tasse, tassi e trucchi. Le tasse in primo luogo. Il Governo ha sostenuto che buona parte della manovra è composta da tagli di spesa: non è vero. Quando sono previste riduzioni di spesa, esse sono assolutamente marginali o irrealistiche. Basti pensare ai presunti risparmi che deriverebbero alla sanità dall'aver vietato il doppio lavoro dei medici oppure all'invenzione del termine «armonizzazione» per nascondere l'aumento dei contributi previdenziali di alcune categorie di lavoratori; non mancano poi misure quanto meno discutibili che nulla hanno della riduzione di spesa. Che riduzione di spesa è, ad esempio, consentire alla SACE e al Mediocredito di accendere mutui versandone il ricavato al Tesoro che ne paga l'onere, oppure obbligare l'ENI a vendere le proprie scorte strategiche, o ancora istituire la cassa integrazione per i dipendenti di Poste e Ferrovie mettendone la spesa a carico delle imprese private? O ancora, che riduzione di spesa è consentire ampiissime deroghe al blocco dell'assunzione nel pubblico impiego o agevolazioni fiscali agli enti *non profit*?

Se i tagli sono dunque risibili le tasse sono invece vere. È chiaro però che le tasse hanno l'effetto di ridurre il reddito disponibile, deprimente la domanda e rendere meno efficace qualunque manovra di risanamento si voglia intraprendere. Ciò nonostante in questo campo la fantasia governativa è stata inarrestabile: basti pensare al contributo straordinario previsto dall'articolo 10 del collegato che si basa sulla *fictio* secondo la quale l'Europa per ammetterci nell'Unione monetaria ci imporrebbe maggiori imposte. In realtà è solo l'Ulivo che pensa una cosa del genere e sarebbe dunque opportuno definire tale contributo straordinario più propriamente come «tassa Ulivo». Ma anche questa tassa ha dimostrato che la confusione regna sovrana, si è assistito ad un penoso ballotto che ha visto il Governo nei panni dello studente ripetente che ha elaborato tre versioni del compito prima di avere la sufficienza dal maestro Bertinotti. Si badi bene: nessuna di queste versioni è soddisfacente, dato che si tratta sempre di nuove imposte tutte basate sul principio del-

la discriminazione, a parità di reddito, tra diverse categorie di contribuenti. Se si rammenta che anche un emendamento «notturno» presentato dal Governo al disegno di legge finanziaria in tema di esenzione fiscale dei redditi minimi mira ad operare una differenza tra lavoratori dipendenti ed altri, emerge un preoccupante quadro di incostituzionalità proprio nel settore dove i rapporti tra Stato e cittadini sono più delicati, quello del fisco.

Sempre in materia di tasse, non si può sottovalutare il fatto che il Governo ha infarcito il provvedimento collegato di inasprimenti fiscali (basti pensare alla casa o al mondo agricolo o alla miope penalizzazione delle imprese del lavoro autonomo) e di deleghe che rivedono pressoché ogni settore dell'imposizione. Occorre in proposito porsi il quesito circa i rapporti tra le deleghe e il gettito. Come è noto il provvedimento collegato ha il solo scopo, stando alla risoluzione parlamentare che ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria, di consentire la realizzazione della manovra di finanza pubblica realizzando minori spese o maggiori entrate. Senza soffermarmi sul fatto che le norme ordinamentali, ovvero di spesa, contenute nel disegno di legge n. 1704 sono in quantità assolutamente eccessiva, occorre spendere qualche parola circa gli effetti delle deleghe sulle entrate. I provvedimenti delegati sono per loro natura solo potenzialmente idonei a garantire nuove entrate. Infatti perché tali entrate si realizzino è indispensabile che siano emanati i relativi decreti delegati, che questi trovino applicazione e che l'entità del gettito corrisponda a quanto preventivato nella delega.

Come si vede, si tratta di una serie piuttosto ampia di condizioni che non è facile realizzare. Per questo motivo il ricorso alla delega, allorquando sia necessario garantirsi un gettito effettivo – che tra l'altro viene utilizzato per coprire spese –, non risulta corretto. Tanto meno ha senso inserire nel collegato deleghe fiscali puramente ordinamentali che non provocano effetti finanziari negli esercizi futuri.

In realtà anche questo episodio mostra come il sistema normativo che regola la sessione di bilancio sia alle corde: l'insieme bilancio-finanziaria-collegato, è diventato un mostro assolutamente ingovernabile e si sono riprodotti i medesimi inconvenienti che avevano decretato la fine della finanziaria *omnibus* prima della riforma del 1988. Il collegato è diventato in sostanza la principale legge annuale ed i meccanismi regolamentari non sono più in grado di resistere alla pressione che si sviluppa su di esso: basti pensare che tale legge, secondo il Regolamento del Senato, non dovrebbe contenere modifiche alla legge di contabilità: infatti è inopportuno cambiare le regole del gioco quando la partita è in corso. Invece quest'anno abbiamo assistito ad innumerevoli modifiche del sistema della contabilità pubblica, operate attraverso il collegato, fino a giungere al caso più mostruoso, quello dell'emendamento del Governo con il quale si intendeva annullare l'intero bilancio di cassa, ancorché deliberato dal Parlamento, per dare mano libera al Ministro del tesoro.

Grazie alla vibrata protesta del Polo, il Governo ha ritirato questo obbrobrio giuridico – altro che tutto va bene, signor relatore! – e ha ri-

portato nell'alveo del lecito il contenimento delle erogazioni di Tesoreria. È lecito chiedersi tuttavia cosa ne sarebbe stato delle nostre leggi e dei nostri regolamenti se non si fosse levata, ancora una volta, la voce dell'opposizione.

Il Governo dunque scommette, per realizzare la manovra, sul felice andamento dei tassi di interesse e per questo ritiene un grande successo aver fatto rientrare la lira nello SME. Sotto questo profilo appare irrealistico il trionfalismo manifestato ieri in quest'Aula dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro. Non vi è dubbio infatti che tassi di interesse più bassi possano aiutare la finanza pubblica; occorre tuttavia chiedersi se ciò dipenda non tanto dall'andamento virtuoso di quest'ultima quanto piuttosto dalla fase di ristagno dell'economia, come si desume tra l'altro dal calo dei consumi anche alimentari e da quello dell'utilizzo dell'energia elettrica.

Affidare, inoltre, la soluzione del nostro problema esclusivamente a strumenti di carattere monetario significa non modificare la struttura della finanza pubblica italiana e dunque far sì che un domani, ove si realizzasse un'inversione di tendenza degli andamenti monetari, i problemi odierni siano ben più gravi e assolutamente insolubili.

In realtà, la questione della finanza pubblica non può essere affrontata in altro modo se non ripensando il livello della spesa pubblica e la quantità di risorse nazionali che lo Stato intermedia. Lo Stato dunque deve rivisitare l'economia del benessere utilizzando la spesa pubblica solo per far fronte alle necessità di chi non è in grado di provvedere a se stesso ed evitando assolutamente di operare, come troppo spesso oggi accade, una redistribuzione tra eguali o da chi ha meno a favore di chi ha di più. Lo Stato deve inoltre dimagrire e concentrare i propri interventi, anche per evitare tentazioni non sempre limpide.

Ecco perchè il Polo per le libertà ha proposto di sostituire la cosiddetta «tassa Ulivo» con una massiccia dose di privatizzazioni di società pubbliche, pratica compatibile con i criteri europei, adottata dal Governo stesso per quelle immobiliari e che consentirebbe di rimettere in moto un processo produttivo ormai rattrappito.

Ma forse ciò che interessa al Governo non è guardare al futuro ma improvvisare il presente per accontentare le contraddittorie pressioni dei suoi alleati, incurante dei bisogni dei cittadini. Basti pensare quale è stato l'esito del cosiddetto patto per il lavoro: per i contratti d'area è stato accolto un emendamento dell'estrema sinistra in base al quale il trattamento di quei lavoratori dovrà essere adeguato agli *standard* contrattuali. In questo modo, i contratti in questione non si realizzeranno, e quindi non ci saranno nuovi occupati.

L'arte nella quale il Governo ha primeggiato è stata però quella dei trucchi. Basta considerare come è stata gestita la questione del fabbisogno. Come è noto, uno dei principali parametri di Maastricht è quello del rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo. Orbene, per rispettare questo parametro i principali paesi europei hanno fatto ricorso a misure di taglio selettivo della spesa; il nostro paese ha ritenuto invece di scegliere una strada diversa, che consiste principalmente nel dare una più gradevole forma ai conti dello Stato e del settore pubblico. Si è in-

fatti proceduto nel modo seguente: nel disegno di legge collegato si è stabilito di non effettuare erogazioni di Tesoreria se non quando le disponibilità sui conti correnti si siano ridotte a non più del 20 per cento; nella legge di riforma del bilancio si è previsto un Fondo di cassa per aumentare le dotazioni di cassa dei vari capitoli ove esse non siano sufficienti; nella legge di bilancio sono stati operati tagli alle dotazioni di cassa in due occasioni, nel testo presentato al Parlamento e, successivamente, con un emendamento proposto dal Governo in Commissione presso questo ramo del Parlamento. Il risultato complessivo è che le dotazioni di cassa dei capitoli diminuiscono di 62.000 miliardi e sono quindi molto inferiori rispetto a quelle di competenza e lontane da ciò che dovrebbero giuridicamente rappresentare in quanto indicative della massa spendibile. In questo modo si fa finta di credere che l'Unione europea non colga una differenza tanto conspicua e non rilevi la contraddizione insita nel fatto che il non pagare mantenendo intatti i diritti patrimoniali dei terzi può servire tutt'al più a differire di qualche tempo il problema. È chiaro, infatti, che poichè è previsto un patto di stabilità tra le monete europee rispondere ai parametri europei nel 1997 e non essere più in grado di farlo nel 1998 non risolve, anzi aumenta – a causa delle sanzioni che verrebbero irrogate – i problemi. Se non si riducono dunque le spese sottostanti alle autorizzazioni di cassa non si fa altro che mettere la sporcizia sotto il tappeto. Il che ovviamente non è una pratica saggia, a meno che – il sospetto è lecito – il Governo non abbia la certezza di non durare e voglia lasciare questa spiacevole eredità al suo successore del prossimo anno.

Stando così le cose, non si può non rilevare come il comportamento complessivo del Governo e della sua maggioranza sia stato quello di rendere impossibile la discussione, arroccandosi su posizioni preconcette. D'altronde, non vi è dubbio che la maggioranza ha esercitato una vera e propria pratica ostruzionistica nei confronti della minoranza. Basti pensare che il provvedimento collegato è nato ricco di ben 83 articoli e che alla Camera il Governo ha introdotto conspicui emendamenti, tra l'altro prevedendo la sanatoria di numerosi decreti-legge, anche riferiti ai saldi di finanza pubblica dell'esercizio precedente. Al Senato sono state introdotte la manovra straordinaria, che ha l'importanza di un vero provvedimento autonomo, e numerose altre norme, come quelle relative ai contratti d'area o agli interventi nelle zone depresse o infine alle sentenze della Corte costituzionale in materia di minimi pensionistici, materia quest'ultima che era stata giudicata inammissibile dal Presidente della Camera – e dunque occorrerà in questo caso valutarne i connessi profili costituzionali –; o infine alla questione introdotta con un emendamento notturno del Governo nell'ultima seduta della Commissione bilancio in tema di detassazione dei redditi minimi.

A fronte di questa prevaricazione inaudita vaste aree della maggioranza vanno chiedendo modifiche dei Regolamenti parlamentari per oliare il legifilio. Ma quale credito dobbiamo dare a chi vuole nuove regole per volgerle a proprio vantaggio senza rispettare quelle esistenti?

Ieri, signora Presidente, il relatore ha esplicitamente invitato le opposizioni a ritirare i numerosi emendamenti presentati, facendo balenare

l'ipotesi che, in caso contrario, il Governo sarebbe pronto a ricorrere al voto di fiducia. Noi riteniamo che gli emendamenti dipendano dalla quantità delle norme prodotte dal Governo. Se si vuole riportare il gioco nell'ambito delle norme e delle regole, sarebbe opportuno che il Governo ritirasse piuttosto le proprie deleghe. Signora Presidente, prima di consegnare il paese in mano alla protivia di chi mira ad un Governo assoluto, occorre ristabilire le regole di un gioco reale. Il Polo per le libertà non accetta di percorrere strade fuori dalla Costituzione o di subire imposizioni: rivendica il rispetto della legge. Occorre, signora Presidente, in una parola, che si torni allo Statuto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

* MANTICA. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, come giustamente ha concluso il suo intervento il senatore Vegas, credo che questo tema, che ieri sera i relatori hanno introdotto nel dibattito sul disegno di legge finanziaria e sui documenti di bilancio, di invito costante e pressante alle forze politiche del Polo per le libertà affinchè accettino il dibattito sulla manovra presentata dal Governo, e quasi, direi, lo stupore con cui i relatori hanno preso atto di quello che ancora ieri sera non era l'atteggiamento ufficiale del Polo, ma era certamente *in itinere*, impone oggi alcune risposte precise. Infatti, il discorso non è soltanto un discorso di merito, peraltro più volte sviluppato sia in Commissione sia all'inizio della discussione generale in quest'Aula. Vi è un problema di quadro politico all'interno del quale si muove questo disegno di legge finanziaria e credo che sia necessaria qualche precisazione per cercare di spiegare, di far capire qual è l'atteggiamento del Polo, che non è certamente quello dell'Aventino, ma è quello di una denuncia politica forte sui metodi, gli atteggiamenti e l'interpretazione delle regole da parte della maggioranza. Una maggioranza – ricordiamocelo perché qualche volta è opportuno ripercorrere la nascita della sessione di bilancio e il documento che ha generato il disegno di legge finanziaria – che quando si presentò in quest'Aula per proporre il Documento di programmazione economico-finanziaria parlò di una manovra di un'entità pari alla metà di quella di cui oggi discutiamo.

A coloro che nutrono ancora qualche dubbio sulla volontà politica di questa maggioranza va ricordato che la modifica del suo atteggiamento rispetto a quel Documento di programmazione economico-finanziaria nasce da un incontro avvenuto in Spagna e da un maldestro tentativo non certo di articolare una politica tra i paesi del Mediterraneo nei confronti dell'Europa, ma di invocare quello stellone italiano che di fronte ai grandi momenti di scelta e di responsabilità fa troppo spesso individuare strade alternative di mezza furbizia. La speranza del Governo, ancora non più di 60 giorni fa, era quella di scansare una manovra finanziaria di queste dimensioni, giocando sulla speranza che i termini e i tempi imposti da Maastricht potessero essere in qualche modo elusi o

evasi, visto che tanto si parla di queste emergenze, o comunque non rispettati nei tempi e nei modi stabiliti. È da lì che nasce la logica politica di questo disegno di legge finanziaria e ne fa un provvedimento, uno strumento atipico e anomalo rispetto a quello che è sempre stato l'andamento del dibattito durante la sessione di bilancio. Innanzitutto la prima grave responsabilità politica che ancora ieri veniva ribadita pesantemente dal ministro Ciampi nel suo intervento era quella di aver ridotto l'obiettivo Europa, il concetto di Europa a un fatto strettamente contabile. Mentre ieri sentivo parlare il ministro Ciampi (certamente nutro un grande rispetto per lui e per il suo *staff* e quindi credo a tutti gli indici, le tabelle, i riferimenti e i quadri che egli ha fatto, peraltro discutibili nel merito, ma che accettiamo come sostanza), mi è venuto in mente che, non più tardi di sette anni fa, un suo omologo in Germania di fronte ad un fatto importante, quale la caduta del Muro di Berlino, ha usato le stesse tabelle, gli stessi metodi e probabilmente gli stessi programmi dei *personal computer* (abbiamo osservato come ormai il ministro Ciampi sia sostanzialmente di cultura tedesca) nei confronti del cancelliere Helmut Kohl, il quale aveva dichiarato che il marco della Germania occidentale era in parità con il marco della Germania orientale. La stessa cultura contabile che – per fortuna della Germania – fu respinta dalla politica, perché – forse, occorrerebbe spiegarlo ai tecnocrati, ai cosiddetti tecnici di questo Governo –, per fortuna dei popoli, i contabili e i ragionieri servono per fare i conti, ma non per fare politica.

L'Europa dei mercanti, dei contabili e dei banchieri non è certamente l'Europa alla quale aspira una grande parte del popolo italiano e che era alla base degli intendimenti degli stessi padri fondatori di questa Europa, da Spaak a De Gasperi ad Adenauer. Abbiamo ridotto l'Europa, in questa finanziaria, a una paura, ad una pressione, ad un incubo, ad un fatto meramente contabile, come se agli italiani interessasse molto scoprire o sapere se i parametri dettati da Maastricht siano l'elemento fondante delle loro scelte di vita, o se il raggiungimento di certi tassi di inflazione e delle percentuali del debito sul prodotto interno lordo siano argomenti con i quali, poi, si possono fare i conti con la realtà vera del nostro paese. Avete, cioè, ridotto l'Europa ad un obiettivo lontano e l'avete fatto tanto pervicacemente che avete chiamato Eurotassa qualche cosa che con l'Europa non c'entra assolutamente niente. È un sistema vile, di politica imbelle, di politica incapace di formare una grande volontà, quello di giocare la copertura delle spese del *deficit* dello Stato – che è il prodotto del malgoverno di più di 20 anni di questo paese – affermando che l'Eurotassa è una tassa che serve per entrare in Europa. Servivano molto più modestamente 12.500 miliardi per coprire le inefficienze e le incapacità di questo Governo ed è tanto vero ciò – e lo sapeste anche voi – che questo balzello, che voi avete chiamato Eurotassa, è esattamente l'opposto di ciò che in realtà viene richiesto a Maastricht, e in particolare dal patto di stabilità che richiede il rispetto permanente della disciplina del bilancio e interventi strutturali e non estemporanei.

L'Europa, quindi, da questa finanziaria è stata ridotta a un fatto contabile, a una paura, ad un ostacolo sulla vita e sulle scelte del nostro paese; non solo non siete intervenuti nella manovra in maniera struttura-

le, ma avete riprodotto, e continuate a riprodurre, gli errori e quegli elementi di base per i quali si è arrivati all'attuale *deficit*.

Ieri sera il senatore Albertini, intervenendo in Aula, rivendicava che questa finanziaria non è quella di Rifondazione Comunista, perchè ci ha detto, con grande coerenza, che una finanziaria di Rifondazione Comunista avrebbe certamente introdotto la patrimoniale e ridotto l'orario di lavoro, nell'illusione antica dei comunisti che meno si lavora tutti, più si vive tutti. Mi riferisco, cioè, a quel sogno comunista dell'egualianza avviata ai livelli di povertà, secondo il quale sono tutti poveri ma tutti uguali, che è stato poi la grande realizzazione dell'Unione sovietica. Peccato che non abbia retto il confronto sui mercati internazionali; peccato che la povertà, alla lunga, non sia certamente l'obiettivo primario della vita di ciascuna persona. Ma voglio dire che quel sogno lo avete riprodotto pervicacemente e coerentemente – mi riferisco alla parte di Rifondazione Comunista – ancora nella vecchia cultura, nella quale è il mercato al servizio dello Stato e la produzione al servizio dell'assistenzialismo e non viceversa.

Questa finanziaria, allora, assume anche un'altra caratteristica fondamentale politica: è – oserei dire – la prima finanziaria di natura ideologica, dove le scelte, cioè, prima ancora che contabili, prima ancora che impostazioni di bilancio, sono delle scelte precise di una cultura politica. Ed è strano che questo avvenga quando – onestamente dobbiamo riconoscerlo – nella sinistra si è aperto un dibattito su alcuni dei postulati fondamentali degli ultimi anni di Governo. Lo stesso onorevole D'Alema dice che la sinistra moderna sa che lo Stato sociale difende soprattutto il lavoratore maschio ed adulto – sue parole testuali – ma sa anche che, se non avrà il coraggio di cambiare, se non sarà capace di moltiplicare le opportunità per i giovani e per difendere i veri poveri, la sinistra sarà sconfitta.

Un'analisi devo dire ineccepibile che certamente non si ritrova in questa finanziaria che probabilmente è frutto e figlia di tre rifondazioni, non di una, che sono all'interno della maggioranza: Rifondazione Comunista, che è la più manifesta e la più coerente; la rifondazione dei Popolari, o meglio l'integralismo del solidarismo cattolico tipico della sinistra ex democristiana, a cui si è aggiunta una rifondazione di carattere tecnocratico, cui hanno aderito alcuni noti esponenti della tecnocrazia italiana, innamorati dei numeri e delle cifre e probabilmente delle loro tabelle, che ormai, pur di raggiungere questi obiettivi, sono disposti a sposare qualunque tipo di politica.

Abbiamo, quindi, una finanziaria ideologica che diventa una finanziaria comunista – e qui dissento dal senatore Rossi – non per la manovra che essa suggerisce, ma perchè vi è, all'interno del dibattito di questa finanziaria, un vecchio vizio tipico della sinistra e dei comunisti, inventato da Lenin, quello cioè della criminalizzazione dell'avversario.

Qui non si tratta, da parte di questo Governo, di imporre solo una linea di intervento di carattere economico-finanziario, ma di criminalizzare coloro che non sono allineati con questa impostazione. E allora tutti quelli che non sono dell'Ulivo sono per loro natura evasori, elusori, sfruttatori, conniventi mafiosi: mi auguro che nel prosieguo del dibattito

non diventino anche pedofili e stupratori. Vi è questa cultura terrificante di non conoscere, di non concepire l'avversario con cui si deve fare il confronto e allora, caro relatore, forse capirà perchè è difficile un dialogo su questo tipo di finanziaria, dal momento che vi è la criminalizzazione di tutto ciò che è contrario alle proprie impostazioni culturali.

Quando il segretario di un partito di maggioranza, o che fa parte in maniera organica della maggioranza, arriva ad affermare che il milione di persone che hanno sfilato per Roma, il 9 novembre scorso, possiedono tutte tre appartamenti, tre barche e sono certamente ricche, o non ha capito – e questo è da escludere perchè certamente l'onorevole Bertinotti è un uomo intelligente – in quale paese vive, oppure usa la vecchia tecnica comunista di criminalizzare, agli occhi della sua opinione pubblica, non gli avversari politici ma i nemici di classe che sono i veri responsabili della situazione italiana.

Ecco quindi che si spiega perchè pervicacemente, anche con gli emendamenti presentati dal Governo, questo passaggio dalla Camera al Senato ha peggiorato la finanziaria stessa. Tale provvedimento, infatti, non recepisce e non comprende le necessità del sistema di impresa, la voglia o la capacità di operare della gente; non riesce a capire che, prima di distribuire, occorre produrre la ricchezza; non riesce a comprendere o a definire come si possano riconoscere la professionalità e il merito di coloro che lavorano ed operano in questo paese.

Ecco dove è la difficoltà di poter accedere, parlare, discutere e confrontarsi su questo tipo di finanziaria. Vi è una barriera di cultura politica giocata tra questi tipi di rifondazione che impedisce ad una parte di poter apertamente affrontare il discorso e questo diventa ancor più pericoloso perchè si inserisce in un momento particolare della storia del nostro paese. Io non so se si stia creando un vero e proprio regime, perchè poi tutti sorridono quando si fa questa affermazione e pensano forse che noi immaginiamo carri armati o dittature strane, ma sicuramente si sta instaurando un regime di carattere culturale, che passa attraverso alcuni eventi che si stanno realizzando: lo strapotere dei *media* e il controllo che l'Ulivo tenta su tutte le fonti di informazione e che ha quasi realizzato; la giustizia che esce dagli argini propri del potere della magistratura giudicante e invade le aree della politica; e questo combinato disposto minaccia di escludere il Parlamento e le forze politiche dalla capacità di individuare, di decidere, di fare politica. Può nascere, quindi, in un rispetto formale e apparente della libertà, un regime ancora più pericoloso, dove chi non la pensa come la classe dirigente dominante è un diverso, è un nemico, è qualcosa da criminalizzare e da escludere dalla vicenda politica.

Ecco allora perchè ancora di più in questa situazione diventa difficile immaginare come si possa avviare un confronto. Ma tant'è, il centro-destra ha nel suo DNA una vocazione antica di assunzione di responsabilità e pertanto, pur cosciente di questa situazione, alla fine del dibattito alla Camera, prima del passaggio dei documenti di bilancio al Senato, il Polo ha chiesto al Governo di confrontarsi su un argomento, per noi importante e rilevante anche per gli aspetti politici che ne derivavano, molto preciso. Abbiamo detto che questo era il quadro nel qua-

le eravamo costretti ad operare, che questa finanziaria non ci piaceva, ma che potevamo parlarne e confrontarci se veniva ritirata la delega sull'IREP. In sostanza, vi è stato chiesto ufficialmente un atto di grande valenza politica ma molto preciso, quello cioè di ritirare una delega che il Governo ha chiesto su una materia, l'IREP, che peraltro non incide sulla finanziaria. Ebbene, ancora una volta, la risposta è stata no e a me risulta che non sia stato chiarito il perchè di questa risposta negativa.

Non è quindi il Polo che non vuole confrontarsi con la maggioranza, ma è quest'ultima che, perseguiendo un disegno preciso e coerente di natura culturale e politica, vuole arrivare fino in fondo, non concedendo spazi di manovra e di confronto alle forze di opposizione. 58 deleghe, di cui un terzo di carattere fiscale, 33, tra l'altro inevase, nella sola scorsa legge finanziaria, una delega ancora vagante, credo del 1992, sul riordino della tassazione dei redditi da capitale: non vi bastavano le deleghe che c'erano? Il concetto di governare per delega è un'indicazione precisa di un altro tipo di cultura e di politica amministrativa che questo Governo evidentemente rappresenta, è sulle deleghe – e voi lo sapete – che vi è stato il vero primo grande scontro politico con l'opposizione.

Da parte nostra si denuncia e si registra, con un atteggiamento non facile di dura opposizione, il commissariamento di fatto del Parlamento e della politica. Anche questa è una grande preoccupazione perchè rappresenta un altro tassello di quel disegno politico preciso che ormai è individuato dall'Ulivo e che è tanto più forte e radicale, quanto più questa maggioranza non è coesa e forte al suo interno. Si tenta di criminalizzare tanto più l'avversario al fine di allontanare la nostra realtà, i nostri problemi, i vostri conflitti, che certamente avrebbero potuto divaricare l'attuale maggioranza, a meno che non si fosse inventato il nemico da combattere.

Ecco quindi i motivi dell'atteggiamento del Polo, che viene ancora prima del dibattito sul merito e dell'articolazione degli emendamenti che comunque il Polo ha presentato per dare un segnale forte della sua proposta alternativa di manovra finanziaria. Così come un segnale forte di proposta è stata la controfinanziaria presentata dal Polo che, pur accettando *a priori* un dato fornito dal Governo (cioè i famosi 62.500 miliardi) e non mettendolo neanche in discussione, cercava di indicare e di dimostrare come fosse possibile realizzare questo obiettivo con metodi, strumenti e strutture completamente diversi.

Proprio oggi, dopo che sono stati accettati alcuni emendamenti della maggioranza sui patti territoriali, emerge ancor più fortemente un passaggio che era all'interno della controproposta sulla finanziaria, allorchè ci chiedevamo e vi chiedevamo perchè un ragazzo di 20-22 anni non è libero e non ha il diritto di decidere come e quanto lavora e a quale livello retributivo, ma deve affidarsi a qualche funzionario sindacale che fa di professione questo mestiere e che inventa per lui gabbie salariali e contratti nazionali di lavoro, che certamente non creano opportunità di lavoro ma difendono solo coloro che il lavoro già ce l'hanno.

Di fronte a questa situazione, non vi è e non vi deve essere alcuno stupore, nessuna richiesta di invito al Polo al confronto politico sulla finanziaria, perchè lo abbiamo tentato più volte e abbiamo più volte indi-

cato le strade sulle quali era possibile tale confronto, ma l'Ulivo, il Governo di sinistra, il Governo ideologizzato che abbiamo soggiogato dalla paura nei confronti dell'Europa, hanno coerentemente presentato una finanziaria blindata, che nessuno voleva discutere in maniera seria ed articolata.

Vorrei concludere con alcune parole che non sono mie, ma di uno storico ticinese che nel 1832 scrisse una storia delle repubbliche italiane, per sottolineare com'è grave aver ridotto il sogno, l'utopia dell'Europa e dell'unità della patria europea, nel nome della civiltà cristiana, ad un fatto alla Ciampi o alla Dini o ai governatori delle banche; averla ridotta a un qualcosa che si misura piuttosto che con l'Euro, con l'Emo o con qualche altra sigla incomprensibile.

Scriveva questo storico che l'Europa non avrà pace se non quando la nazione che ha acceso nel Medioevo la fiaccola della civiltà con quella della libertà – e siamo noi italiani – potrà godere, a sua volta, della luce che ha creato.

L'Europa nasce se in questo paese nasce la volontà di essere veramente europei e non ci saremo mai con la dittatura comunista. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Miglio. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signora Presidente, signori senatori, generalmente prendo di rado la parola in quest'Aula, lo faccio solo quando credo di avere qualche cosa da dire di meno irrilevante, e potrebbe essere proprio il caso di oggi.

Questa mattina toccherò due temi. Il primo è quello propriamente della «Finanziaria».

I problemi politico-economici italiani sono problemi europei. Tutti sappiamo come sono nate le difficoltà di fronte alle quali oggi ci troviamo. Nell'epoca della ricostruzione e del basso costo dell'energia, tutti i paesi civili europei hanno dilatato enormemente le strutture del cosiddetto «Stato sociale». A questa operazione, peraltro, si è intrecciata l'espansione di ceti parassitari: sono quelli che oggi resistono di più nel difendere la deformazione che si è prodotta sul piano della spesa e delle prestazioni della mano pubblica.

Certo, questa situazione è particolarmente difficile per l'Italia, che ha sempre avuto, ed ha tuttora, il più forte schieramento comunista d'Europa. Parlo di schieramento politico-ideologico al di là delle etichette che cambiano. Questa sinistra farà di tutto per impedire che si raddrizzi la nostra situazione economico-finanziaria, riducendo l'area dello «Stato sociale». Naturalmente tale azione si vede bene nelle linee operative dell'attuale maggioranza di centro-sinistra e mira a colpire soprattutto il ceto produttivo, il ceto medio che produce ricchezza e che consente e consentirà di mantenere entro certi limiti proprio lo «Stato sociale».

Certo c'è un equivoco alla radice di tutte le politiche economiche di questi ultimi anni, ed è quello dell'evasione fiscale. L'impressione mia è che oggi una politica rigorosa, volta a ridurre drasticamente, se non a distruggere, l'evasione fiscale, potrebbe portare all'insostenibilità di qualunque politica economica.

È certo però che la linea generale dell'attuale maggioranza colpisce il ceto medio produttivo. Si può girare quanto si vuole intorno ai singoli provvedimenti, alle correzioni, accettate o apportate, ma questo è il problema.

A tale proposito vorrei esprimere un'opinione personale che credo sia di qualche rilievo; ho l'impressione che nel valutare la capacità di resistenza, di reazione e di ripresa del ceto medio produttivo, noi tutti commettiamo un errore di sopravvalutazione.

Ho l'impressione che questo ceto medio italiano – da cui già è uscito per esempio il miracolo del Nord-Est – non sia così forte come crediamo, ma abbia uno spessore molto minore di quello che si pensa comunemente: ed è da questa condizione che potrebbero venire delle sorprese amare per la linea del Governo o del paese. Ed è proprio questa preoccupazione che mi impedirà di accettare la proposta di legge finanziaria che stiamo discutendo oggi qui in Senato.

Passo al secondo punto. È notorio che, quando si presentò il programma del Governo e della coalizione di maggioranza, io insorsi contro il numero eccezionale di deleghe legislative, che praticamente – scrissi – coprivano tutto il programma possibile del Governo Prodi per il prossimo quinquennio. È un'indicazione estremamente pericolosa: tutti noi sappiamo che per 20-30 anni si è governato fuori della Costituzione, perchè il sistema dei decreti-legge – che non è diventato illecito soltanto per la recente sentenza della Corte costituzionale – era (lo sapevamo tutti) era un modo assolutamente illegale di gestire le relazioni tra Governo e Parlamento, illegale al punto da violare marchianamente la Costituzione.

Ebbene, messo da parte questo sistema – e noi sappiamo quali difficoltà esistano anche nelle Commissioni di questo ramo del Parlamento, per far rientrare gli effetti dell'abnorme uso della decretazione d'urgenza – sorge la questione dell'eventualità di adoperare un altro «buco», praticato nel tessuto della Carta: quello aperto precisamente con la «delega legislativa». Se perseguita in modo sistematico (e di tale intenzione ci sono già i segni) questa prassi potrebbe portare ad un assurdo di «legislature senza Parlamento», o con il Parlamento messo in stato di impotenza. Di fronte a questo aspetto per così dire «strutturale» del programma di governo, mi sono profondamente meravigliato per il silenzio dei colleghi del Partito popolare; soprattutto perchè alcuni dei più forti difensori della concezione «parlamentare» stanno in quel partito: i «parlamentaristi» di Rifondazione Comunista hanno motivazioni infatti molto meno dottrinarie, e più di combattimento.

Ecco, io mi sono domandato: ma possibile che questa non sia l'occasione per impostare in una maniera diversa i rapporti tra Parlamento e Governo? Vedete, non è scritto in cielo che la formula Westminster, cioè la maggioranza «blindata» che fa tutto quello che vuole anche con

la prevalenza di un solo parlamentare, sia la più moderna; anzi io sono convinto che la formula sia per molte ragioni superata. L'idea del «prendiamoci il potere di decidere attraverso le deleghe legislative e poi facciamo quello che crediamo» (ma soprattutto, «con questo strumento "di sicurezza", blocchiamo le eventuali divergenze che all'interno della coalizione esistono e stanno in agguato quotidiano») è profondamente vecchia. La possibilità che a mio avviso si apriva per i «popolari» e per i «parlamentaristi» che vivono in questo Parlamento stava proprio nell'immaginare una collaborazione tra Parlamento e Governo di tipo nuovo, attraverso Commissioni permanenti *ad hoc*, che consentano una minore occasionalità dell'opposizione parlamentare; e questo secondo modelli che a me è capitato già di cominciare a disegnare. La convinzione che ho tratto da questa ricerca è che sarebbe possibile costruire una consistente «via d'uscita» al vecchio parlamentarismo. Io non credo che il compito dell'opposizione sia di restare in agguato ad aspettare il momento in cui la maggioranza non abbia il numero legale, per praticare la tecnica dei «colpi di mano». La crisi del regime parlamentare – un processo che io credo irreversibile – può essere affrontata, e si potrebbe tentare di gestire i rapporti fra Esecutivo e Rappresentanza, in maniera che, da una parte, il Governo abbia la possibilità di imporre le sue scelte, laddove ritiene che siano irrinunciabili per obbedire alla linea di programma, ma anche che, dall'altra, sia consentita una flessibilità nel rapporto con la rappresentanza delle varie categorie, dei vari interessi che emergono costantemente e che cambiano. In maniera che il dialogo con il paese non sia interrotto, anzi sia molto meglio garantito di come è assicurato (malamente) dall'attuale funzionamento delle nostre istituzioni.

Tuttavia, come Presidente del Partito federalista – un piccolo ma coerente movimento di opinione – non posso non considerare il fatto che, se avessimo una struttura autenticamente federale della Repubblica, tutti questi problemi, non dico si dissolverebbero, ma si presenterebbero in termini profondamente diversi: sarebbe infatti possibile un'articolazione differenziata sul territorio delle politiche economiche piuttosto che insistere con le grandi ed ecumeniche «Leggi finanziarie». Che lo si voglia o no, questo è il punto d'approdo cui finiremo per pervenire; ci arriveremo attraverso sacrifici che oggi non siamo nemmeno in grado di prevedere e di valutare, ma ci arriveremo con una chiarezza istituzionale oggi inesistente.

Perdonatemi se ho cercato di indirizzare il mio intervento verso il problema vero delle riforme istituzionali; ma ho scritto anche recentemente per chiarire i miei dubbi sulla possibilità che siano varate autentiche riforme, sia attraverso la Commissione bicamerale, sia attraverso un'eventuale Assemblea costituente. Per il mandato ricevuto a sedere in questo ramo del Parlamento, sono profondamente preoccupato di questo fatto; credo che la strada delle riforme che si stanno tentando sia profondamente sbagliata: cercare di rafforzare il Governo in determinate condizioni non significherà altro che aggravare i problemi della prima Repubblica (che è ancora viva e ancora ci tormenta). Dobbiamo guardare al di là dei problemi immediati; ed è ciò che ho cercato di fare stamane nel mio intervento, collocandomi in una posizione che non è ov-

viamente quella della maggioranza di centro-sinistra, ma è al di là di tutti e due gli schieramenti. Anche perchè sono convinto che i problemi che oggi tormentano la maggioranza sarebbero gli stessi anche per il centro-destra se fosse al governo. Cerchiamo di guardare oltre e, se ci riusciamo, diamo rispettosa risposta al mandato che abbiamo ricevuto e che ci ha portato nell'Aula del Senato. Ringrazio i colleghi per avermi ascoltato. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signora Presidente, signori del Governo, signori senatori, prendendo la parola a nome del Gruppo Alleanza Nazionale e di tutto il Polo per le libertà, sento di interpretare il dolore e la protesta di tutti i cittadini italiani – anche di una parte di coloro che non hanno votato per noi –, degli italiani senza distinzione, dallo Stelvio al mare, dall'ultimo paesino altoatesino sino a Pantelleria e Lampedusa, mai così uniti nel rigettare le misure finanziarie previste dal Governo Prodi, oggi alla nostra attenzione.

Dopo le proteste del Sindacato nazionale, che qualcuno potrebbe considerare di parte, riporterò alcuni esempi di come la pensano le varie categorie. Cito anzitutto una dura nota di protesta contro l'Eurotassa diramata da Gianfilippo Della Croce, presidente dell'Agen, l'associazione dei quadri affiliati alla Cgil: «Le scelte del Governo sono caratterizzate da un vero e proprio integralismo fiscale e il Governo ha perso una storica occasione per un confronto con le ragioni del ceto medio dipendente». Secondo Della Croce, il Governo «ha classificato i quadri attraverso le antiche categorie politiche e culturali di derivazione marxiana».

Non meno dura è l'Unionquadri. Per l'organizzazione guidata da Corrado Rossitto «l'Eurotassa è iniqua ed inutile; contiene un'eccessiva progressività e non servirà affatto ad entrare in Europa. Pertanto» – prosegue Rossitto – «si chiede al Governo di rimettere mano alla manovra e di varare misure concrete contro l'evasione fiscale e di riduzione della spesa pubblica improduttiva».

Dal canto suo, la Confederazione dei dirigenti d'azienda (CIDA) ha diffuso un volantino dal cui solo titolo già si capisce il tenore del testo: «Una finanziaria da socialismo reale non può portarci nella nuova Europa». Tale Confederazione ha poi chiesto un incontro al presidente Prodi per porre riparo alla palese iniquità della manovra fiscale.

Infine, dal fronte degli autonomi, vi è da registrare un attacco da parte della Confesercenti, per la quale «è immotivata la decisione di differenziare la fascia di esecuzione IRPEF tra autonomi e dipendenti e non si può accettare di vedere intere categorie bollate come evasori». Dopo l'Agenquadri, anche dalla Confesercenti arriva un discorso politicamente corretto. L'organizzazione del terziario, storicamente vicina ai partiti di sinistra, accusa infatti il Governo «di essere ricattato dal sindacato e di riproporre così una conflittualità sociale che non giova certamente al paese». Un sindacato, la Triplice, che difende tutto, il buono

ed il cattivo, i diritti, ma anche i privilegi, di coloro che un posto ce l'hanno, ma dimentica completamente la massa dei disoccupati, soprattutto giovani che, così facendo, un posto non lo avranno mai. Ma il Governo segue la Triplice!

Ed è proprio così. La manovra finanziaria che la maggioranza governativa fa pervenire al Senato è il frutto del condizionamento dell'arroganza e della prepotenza di Rifondazione Comunista e dei sindacati della Triplice, ai quali, nonostante siano dei residuati storici di una ideologia ormai in ritirata in tutto il mondo per essersi dimostrata fallimentare, è consentito di puntare il dito minaccioso contro la proprietà e contro quelle forze del lavoro e dell'imprenditoria, che sono fonte di ricchezza e di occupazione nel nostro paese. Comunisti e socicattocomunisti che si stanno permettendo di mettere le mani del fisco nelle tasche dei cittadini per sottrarre non la tredicesima, ma parte dell'intero reddito di anni di lavoro; e ciò per gli sperperi di denaro pubblico compiuti da questa stessa classe politica che ha governato per decenni il nostro paese, per riempire quella voragine di debito pubblico di oltre 2 milioni di miliardi, alimentato da una insensata politica di sprechi e assistenzialismo.

Dal 1985 al 1995 lo Stato ha aumentato a dismisura i suoi incassi. Le entrate totali nel settore pubblico sono passate dai 326.000 miliardi del 1985 a 820.000 miliardi nel 1995, con un aumento del 150 per cento in termini monetari e del 50 per cento al netto dell'inflazione. Nonostante questo, il *deficit* annuale è passato da 105.000 miliardi nel 1985 a 125.000 miliardi nel 1995, mentre il debito pubblico totale è passato da 657.000 miliardi nel 1985 (81 per cento del PIL) a circa 2 milioni e 200.000 miliardi nel 1995 (ben il 124 per cento del PIL). Eppure, in questi dieci anni, con l'unica eccezione del 1994 (Governo Berlusconi), tutti i Governi ci hanno imposto tasse per riequilibrare il debito pubblico. La verità è che lo Stato ha incassato sempre di più, ma il dissesto dei conti pubblici è aumentato in percentuale sempre maggiore. E a proposito di dissesto, debbo richiamare l'attenzione sull'enorme massa dei residui passivi del bilancio dello Stato, pari ad oltre 122.000 miliardi, che costituiscono un polmone finanziario incredibile di risorse inutilizzate proprio mentre viene richiesto al paese uno sforzo aggiuntivo così oneroso e gravoso per i ceti produttivi.

Si tratta dunque di una manovra di ispirazione marxista, come è stato qui sostenuto anche da molti oratori, ...

BERTONI. Ma quale marxista!

CUSIMANO. ...che tende a mantenere un sistema di spesa improduttiva, fonte di tensioni e ingiustizie sociali, un sistema contraddittorio in termini di logica economica-produttiva, con livelli di pressione fiscale tali da portare a disinvestimenti e a un calo di consumo e quindi alla recessione e alla disoccupazione (sono noti i dati che questa mattina vengono riportati dalla stampa al riguardo). Un sistema che ci porterà in direzione opposta a quella di un dignitoso e serio ingresso nell'Unione monetaria europea e cercherò di dimostrarlo.

Come è noto, a Maastricht sono stati fissati gli obiettivi del 3 per cento per il rapporto disavanzo-prodotto interno lordo, del 3 per cento per l'inflazione dei prezzi e del 60 per cento per il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo. (*Interruzione del senatore Bertoni*).

Dal conto economico delle risorse e degli impegni riportati nella relazione previsionale e programmatica per il 1997 emerge che il prodotto interno lordo italiano, nel terzo trimestre di quest'anno, ha confermato, con un ulteriore netto rallentamento, la flessione congiunturale dell'ultimo trimestre 1995: a fine 1996, la variazione del prodotto interno lordo dovrebbe essere dello 0,8 per cento a fronte del 3 per cento del 1995. La domanda dei beni di consumo è rallentata dello 0,5 per cento e quella dei beni di investimento del 2,2 per cento; la variazione dei prezzi al consumo, a fine 1996, è stimata al 2,6 per cento (nel 1995 era del 5,4 per cento).

Con il Documento di programmazione economico-finanziaria approvato nel luglio scorso dal Parlamento, il Governo ha proposto per il 1997 l'obiettivo di un fabbisogno di cassa nel settore statale di 88.000 miliardi (4,5 per cento del prodotto interno lordo) ed un avanzo primario di 105.000 miliardi (5,4 per cento del prodotto interno lordo). A tale scopo, ha predisposto un'azione correttiva del fabbisogno di cassa tendenziale per circa 37.500 miliardi, di cui 25.000 miliardi per minori spese e 12.500 miliardi per maggiori entrate.

A questo punto il Governo, da un lato, mentendo e sapendo di mentire, ingannava i cittadini assicurando che la manovra di 37.500 miliardi era un limite insuperabile per portare in Europa un paese vivo e non defunto; dall'altro, si muoveva per raccattare, in giro per l'Europa, una solidarietà per l'applicazione elastica dei parametri di Maastricht, con il risultato di essere stato malamente sbagliato dalla Spagna di fronte all'opinione pubblica mondiale! Rimasto nudo, il Governo ha deciso di fare la parte del duro, inventando un raddoppio della manovra restrittiva, stringendo di un altro giro il cappio al collo dei cittadini con una sventagliata di prelievi a 360 gradi, che tra l'altro colpisce ripetutamente beni fondamentali, come la casa.

I prevedibili effetti recessivi di una tale manovra sono dati da una drastica riduzione della domanda dei beni di consumo, compresi quelli primari, e dei beni di investimento (si calcola che 250.000 imprese potrebbero chiudere), con un prodotto interno lordo che, secondo il Governatore della Banca d'Italia, non dovrebbe essere superiore allo 0,80 per cento nel 1997, a fronte del 2 per cento previsto dal Governo.

È venuta poi la vergogna della tassa per l'Europa, nella definizione della quale il Governo si è accordato con la Triplice esautorando il Parlamento. Debbo qui protestare sia per la tassa, ulteriore rapina nelle tasche degli italiani, sia per il metodo usato.

La manovra aggiuntiva di 25.000 miliardi ha portato l'intervento a 62.500 miliardi, che dovrebbero pervenire da varie voci, a maggioranza di nuove entrate.

Opposta alla manovra del Governo di centro-sinistra, è quella del Polo per le libertà ispirata ad una politica di bilancio espansiva, di stimolo della domanda di beni di consumo, di investimenti produttivi e

quindi finalizzata al rilancio della produzione e dell'occupazione delle forze di lavoro. Un fermo punto di riferimento, in questa strategia dello sviluppo, è la cosiddetta «legge Tremonti» sulla intassabilità degli utili delle imprese.

Resta anche nella sua piena validità la proposta del Gruppo Alleanza Nazionale di affidare alla cabina di regia nazionale i poteri di intervento sostitutivo nei confronti di quelle regioni che si fossero dimostrate inadempienti o incapaci di amministrare e gestire le risorse disponibili.

Circa il Mezzogiorno in genere e la sua ripresa produttiva, non vedo nulla dedicato ad una reale e consistente ripresa, che aiuti sia l'economico che il sociale. Debbo ritornare sul tema della disoccupazione, accennato all'inizio, per chiedere al Governo che cosa si fa per l'occupazione. Al Sud la questione è un vero dramma, la vera prima emergenza dopo l'ordine pubblico.

L'Istat ha recentemente dedicato uno dei suoi volumi all'occupazione nelle città, che dimostra come questa tragica realtà spacchi in due l'Italia più delle iniziative del senatore Bossi. Mentre la disoccupazione a Milano è del 9,5 per cento, a Firenze del 10,1 per cento, a Bologna del 6,5 per cento e siamo su percentuali che gli esperti dichiarano fisiologiche, confortate da altre notizie che danno nel Veneto e in Lombardia una disoccupazione inesistente in alcuni settori, nel Sud si registrano percentuali che dovrebbero far vergognare un paese civile: a Napoli il 42 per cento, a Palermo il 34,8 per cento e a Catania il 33,5 per cento.

Anche per creare occupazione avevamo proposto delle necessarie opere pubbliche, prima fra tutte la costruzione del ponte sullo stretto, ma non abbiamo visto nulla. (*Commenti dei senatori Amorena e Tabaldini*). Come non abbiamo visto nulla di quelle risorse finanziarie che lo Stato deve alla regione Sicilia e che potrebbero dare un colpo notevole alla disoccupazione dell'isola e del Meridione. Non è la prima volta che parlo del contenzioso regione-Stato. Per questo ho scritto anche al Capo dello Stato, come supremo garante della Costituzione, e ho presentato interpellanze e interrogazioni in materia.

Ultimamente si sono verificati due fatti nuovi: il governo della Sicilia, conquistato dal Polo alle recenti elezioni, e la ferma volontà del presidente Provenzano e della sua maggioranza di aprire un contenzioso con il Governo di Roma per le competenze finanziarie, dovute alla Sicilia in base allo Statuto della regione, parte integrante della Costituzione della Repubblica italiana. L'altro fatto nuovo è la risposta del Governo, in data 25 settembre scorso, per bocca del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Zoppi, ad una interpellanza del deputato Lucchese, che contiene ammissioni di grande rilievo.

Il Governo riconosce, infatti, che lo Statuto è stato applicato soltanto parzialmente, con notevole vulnerazione degli spazi di autonomia. Il Governo ha manifestato la volontà di ridare corso immediato ai lavori della Commissione paritetica Stato-regione al fine di definire le norme di attuazione mancanti. Ciò in particolare sia in rapporto alla determinazione di quanto dovuto dallo Stato *ex articolo 38*, sia con riferimento all'articolo 37 dello Statuto, il quale dispone che per le imprese indu-

striali e commerciali aventi la sede centrale fuori del territorio della regione, ma che in essa hanno stabilimenti e impianti (come Fiat, Rinascente, Pirelli, Standa ed altri), la quota di reddito prodotta dai rispettivi stabilimenti e impianti compete alla regione e deve essere riscossa dalla medesima.

È anche per questo che abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad operare affinchè venga subito erogata alla Sicilia la somma di lire 1.692 miliardi, somma risultante da un calcolo verificato ed accettato dallo Stato stesso, mentre per le altre cifre in contestazione si chiede che venga accelerata la trattativa Stato-regioni. Vedremo al termine di questo dibattito se il Governo Prodi e la sua maggioranza manterranno fede ai riconoscimenti fatti in Parlamento.

E arriviamo all'agricoltura, altro settore che mi sta particolarmente a cuore. La stessa politica di abbandono usata per il Mezzogiorno è stata adottata per un settore dell'economia nazionale che, secondo il Governo, di primario ha solo il nome. È a tutti noto lo stato di difficoltà e di abbandono in cui versa questo comparto, oggetto da anni di una serie di restrizioni comunitarie particolarmente dannose per i prodotti mediterranei. Si pensi alla complicata questione delle quote latte, in cui i più penalizzati sono i produttori più deboli, ossia quelli del Sud; si pensi al mancato rilancio dell'agrumicoltura, della viticoltura e dell'olivicoltura. (*Commenti del senatore Amorena*).

SERVELLO. Piantala! Prendi la parola se hai qualcosa da dire.

PELLICINI. Stai zitto! (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CUSIMANO. Per la zootecnia in particolare, la Commissione agricoltura del Senato, in sede di conversione del decreto-legge sugli interventi urgenti nei settori agricoli e per il fermo biologico della pesca, ha approvato un nostro ordine del giorno che, vista la situazione deficitaria per il latte (importiamo infatti il 40 per cento del consumo italiano), ha impegnato il Governo a negoziare con forza in sede Unione europea la quota assegnata all'Italia. Analogamente, è stato approvato un ordine del giorno per la riduzione dell'IVA zootecnica (dal 16 al 10 per cento): speriamo che il Governo finalmente gli dia seguito.

Rimane il problema del riordino delle quote latte – per il quale i continui decreti del Governo non hanno contribuito a chiarire la situazione – e, soprattutto, il pagamento del super prelievo per la campagna 1995-1996 di ben 421 miliardi che la maggioranza non ha voluto «sospendere con effetto immediato», liberando per il momento i produttori dal pagamento, come da noi richiesto, perché la responsabilità dello «splafonamento» nella maggior parte dei casi non è colpa dei produttori, ma della confusione esistente nel settore e dei ritardi dell'AIMA.

Per l'agrumicoltura debbo lamentare ancora una volta, come ho già fatto con interrogazioni apposite, le conseguenze dell'accordo GATT e dei patti mediterranei della Unione europea che hanno per esempio consentito al Marocco l'esportazione di agrumi in Italia e debbo ancora una

volta denunciare la scarsa protezione dei nostri produttori per le importazioni di limoni argentini, che Spagna e Portogallo, una volta arrivati nei loro porti, «europeizzano» e poi riversano anche sul mercato italiano.

In conclusione, salvo i piccoli spostamenti operati dalla Camera, grazie anche alla battaglia di Alleanza Nazionale, questa finanziaria ha stanziato 440 miliardi in meno della finanziaria 1996, quota già ridotta rispetto alla finanziaria dell'odiato Governo Berlusconi. L'altro anno mancavano ben 2.451 miliardi che oggi sono saliti a 2.891 miliardi. Gli agricoltori possono essere soddisfatti!

Se poi consideriamo anche gli aggravi di spesa, finiti sulle spalle degli agricoltori, possiamo concludere con il conteggio del presidente della Coldiretti, onorevole Nicolini, il quale afferma: «Se non ci saranno immediate correzioni di rotta, ci sarà un aumento dei costi di oltre 2.700 miliardi, considerati i 440 miliardi di riduzione della finanziaria, 590 miliardi per gli effetti fiscali, 1.711 miliardi di aumento delle spese aziendali dovute al contesto economico nazionale». Qualche correzione c'è stata alla Camera, ma la sostanza non cambia.

Onorevoli senatori, per tutte queste ragioni, oggi più che mai diciamo alto e forte il nostro no a questa finanziaria che avvilisce il Mezzogiorno, strangola l'agricoltura e depreda le tasche di tutti i cittadini. E non è vero che era gioco forza fare così. Noi del Polo abbiamo dimostrato che si poteva fare diversamente, ma un Governo debole, condizionato anche da Bertinotti che marxisticamente vuole punire i ceti medi, i giovani, tutti gli autonomi liberi dal condizionamento della Triplice, non poteva fare altrimenti. Che tristezza, onorevoli senatori! (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al trasferimento in sede deliberante del disegno di legge n. 1627, sulla proroga della Commissione stragi, la 1^a Commissione permanente è autorizzata a convocarsi in tale sede.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1706 e 1705

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, colleghi, qui c'è un appello per la tutela delle libertà comunali. È in atto una protesta; questi sindaci sono venuti a Roma e protestano sostanzialmente perché secondo la linea federalista, cioè secondo la linea che doveva portare questa finanziaria quanto meno a decentrare alcuni poteri, di fatto i comuni con meno di 5.000 abitanti, che sono la maggioranza dei comuni italiani... (*I senatori*

Rossi, Tirelli, Avogadro, Ceccato e Antolini indossano la fascia tricolore di sindaco).

SERVELLO. Signora Presidente, perchè stanno indossando la fascia tricolore?

ROSSI. Perchè siamo sindaci!

TABLADINI. Sono sindaci, ne hanno tutto il diritto. Ci avete sempre contestato di non indossare la fascia tricolore. (*Proteste del senatore Servello*). Hanno la fascia tricolore!

PRESIDENTE. Senatori Tabladini e Servello, i sindaci hanno messo la fascia tricolore, lasciamoli fare.

Senatore Tabladini, prosegua il suo intervento.

TABLADINI. Signora Presidente, la ringrazio, sono i nostri sindaci, ci avete sempre contestato di non usare il tricolore, qui hanno indossato il tricolore. Quindi, è una protesta più che legittima.

Dicevamo quindi che questi senatori protestano, giustamente, perchè i comuni inferiori ai 5.000 abitanti sono costretti a versare i loro proventi alla Tesoreria unica: non lo vogliono, ma purtroppo nei provvedimenti in esame è previsto. Si parlava di una manovra finanziaria che andava verso il decentramento, ma questo non si può considerare certo un decentramento.

Tornando al disegno di legge finanziaria – perchè poi i senatori sindaci del mio Gruppo proseguiranno la protesta all'esterno – tutti gli anni si perpetua questo rito, direi quasi questa liturgia. C'è la maggioranza che presenta un disegno di legge finanziaria e l'opposizione che lo contesta: più la maggioranza accentua le sue posizioni – come pare in questa situazione – più l'opposizione diventa dura e rigida. È la logica delle cose ma non è la logica della liturgia. Infatti, se deve essere solo un rito, quindi solo chiacchiere, tutto sommato, o solo una passerella, per cui anche l'opposizione ha la possibilità di far parlare chi si intende di numeri (e stamattina ho sentito parlare anche quelli che di numeri non ne sanno o non ci azzeccano, tanto per parafrasare un celebre personaggio che non si sa se sia politico o non politico), tanto varrebbe che il presidente Mancino adottasse uno dei suoi pregressi sistemi. Mi riferisco alle sue discutibili decisioni circa l'eliminazione di tutti gli emendamenti o circa il tempo contingentato. Siamo arrivati addirittura, per la conversione in legge di cinque decreti, a vederci assegnato, a noi che pure rappresentiamo un Gruppo numericamente discreto, un quarto d'ora di tempo per parlare.

Mi rivolgo a lei, signora Presidente, con funzioni in questo momento di Presidente del Senato, perchè mi ricordo quando lei era Capogruppo. Lei era all'opposizione ed io nella maggioranza; e lei spesso protestava – secondo me giustamente – perchè al suo Gruppo non era lasciato il tempo necessario per discutere decreti-legge o disegni di legge. Ella protestava e a volte le veniva regalato il tempo assegnato alla

maggioranza. Io non gliel'ho mai regalato perchè mi sembrava una carità pelosa: non lo avrei mai fatto e non lo farei neanche adesso. Mi dispiace che Rifondazione Comunista, che aveva certi ideali, oggi si sia appiattita – entrando nell'attuale Governo o per lo meno appoggiandolo – sulle posizioni del presidente Mancino, ma tant'è.

Se per la discussione della manovra finanziaria deve esserci questa passerella, è forte il desiderio di alzare i tacchi, lasciando che essa venga votata da coloro che l'hanno costruita. Ma c'è una maggioranza che chiede che l'opposizione rimanga in Aula e tutti pensano che la maggioranza lo chieda per legittimare se stessa. Io però non credo che sia così, non è vero. La maggioranza cinicamente – ma forse questo cinismo è inconsapevole – vuole che l'opposizione rimanga in Aula semplicemente per guardare il vinto negli occhi, come in un incontro di *boxe* truccato, dove si sa già chi vince e chi perde.

Non è infatti possibile statisticamente – in Commissione abbiamo presentato migliaia di emendamenti – che non ci fosse almeno un emendamento accoglibile dalla maggioranza.

GIARETTA, *relatore*. Li abbiamo approvati.

TABLADINI. È stato accolto, mi sembra, un «anche».

Evidentemente è difficile pensare che questa maggioranza sia in grado di recepire anche le esigenze di un'opposizione. Stante questo, a livello personale, sarei del parere di non restare in quest'Aula e di lasciare che la maggioranza si voti da sola la manovra, se non fosse per il fatto che di fronte ai nostri elettori qualcuno potrebbe accusarci di non fare il nostro lavoro; in realtà noi il nostro lavoro lo stiamo facendo e anche piuttosto bene.

Ad Alleanza Nazionale e in particolare al senatore Servello, che in tutti i suoi interventi si ricorda che noi abbiamo appoggiato un Governo insieme al PDS, vorrei dire una cosa: è vero, non rinneghiamo assolutamente nulla di quello che abbiamo fatto, assolutamente nulla. E devo dirle anche un'altra cosa: spesso sono stati più gli argomenti che ci hanno trovato d'accordo che quelli che ci hanno trovato in disaccordo. Ci siamo trovati in disaccordo solo su alcuni punti, per esempio sugli extracomunitari. Ci si è suddivisi in buonisti e non buonisti: noi eravamo i non buonisti. Chissà come si chiamano i non buonisti, forse si chiamano «malvagi»! Spesso mi domando perchè esistono una destra e una sinistra: forse esistono per esistere. Non so se riesco a spiegarmi.

MORANDO, *relatore*. No!

TABLADINI. Esistono per esistere, altrimenti non esisterebbero, così come esistono i buonisti e i non buonisti, che appunto vengono definiti malvagi, allo stesso modo di come esistono i rei e i giudici, anche se in questo caso ormai le parti si vanno addirittura confondendo.

Ad Alleanza Nazionale devo invece ricordare che come Capogruppo mi sono vergognato di dover far votare ai senatori del mio Gruppo un provvedimento che portava denaro a pioggia ai presunti pescatori –

erano successi alcuni casi di colera – del collegio elettorale del ministro Poli Bortone. Caro senatore Servello, questa è una cosa che ricordo con dispiacere!

Per ritornare comunque alla finanziaria, essa di fatto non taglia l'assistenzialismo, che era il segnale che noi volevamo vedere. Noi volevamo vedere che effettivamente per una volta tanto veniva colpito l'assistenzialismo al Sud e si usavano queste enormi masse di denaro per l'imprenditoria; ma l'imprenditoria al Sud non deve venire, la classe politica attuale non la vuole. Il Sud resterà sempre ciò che è... (*Commenti della senatrice Pagano*) ...e partorirà sempre la stessa classe politica, i cosiddetti politici puri: al Nord infatti non esistono i politici puri, esistono i politici imprenditori. Del resto, Fossa ieri ha parlato come imprenditore e come politico.

Quindi, signori senatori, questa manovra finanziaria non può portare nulla di buono perchè non è cambiato nulla da quarant'anni a questa parte. Il Sud resta il Sud e non a caso il collega senatore ha chiesto i fondi per il ponte di Messina, ma si riferiva solo ai fondi e non al ponte di Messina. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Su tale concetto noi riteniamo che questa finanziaria sia il solito rito, qualcosa che non porterà l'Italia in Europa e che sostanzialmente non servirà a nulla. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signora Presidente, colleghi, il mio intervento sarà incentrato sulla sanità, ossia sui primi quattro articoli del disegno di legge collegato alla finanziaria; sanità che dovrebbe essere lo specchio del paese. Il ministro Bindi in tali articoli sulla sanità ha confermato la sua vocazione integralista e fondamentalista, sicuramente non islamica, ma altrettanto sicuramente cattocomunista.

La base cattocomunista del Ministro si rivela chiaramente quando tratta dell'incompatibilità. L'incompatibilità, che nel suo principio generale ha un valore condiviso anche da noi, è stata da lei resa solo un atto punitivo nei confronti della classe medica.

L'aspetto integralista è palesato chiaramente nel momento in cui, come ha spesso fatto, paragona la classe medica agli operai della Fiat.

Voler tagliare il 15 per cento a quei medici che vogliono svolgere un'attività privata al di fuori delle strutture ospedaliere pubbliche, senza accettare di ridurre le ore di lavoro, invece di adottare misure di incentivazione, oltre ad essere anticonstituzionale dimostra chiaramente tutta l'avversione del Ministro per una seria e vera applicazione dei decreti legislativi nn. 502 e 517 del 1992, di riforma sanitaria. D'altra parte, il ministro Bindi ha più volte e pubblicamente rinnegato i principi di questi decreti, senza aver nè proposto nè fatto passare legislativamente un nuovo disegno di riforma.

Il ministro Bindi ha solo cercato, attraverso la finanziaria, di snaturare il decreto legislativo n. 517 nei suoi principi e nelle sue fondamenta, per ritornare, da buona conservatrice, alla legge n. 833 del 1978. Il risultato finale sarà quello di impoverire e livellare sempre più verso il basso gli ospedali pubblici, peggiorando quindi la qualità della nostra sanità e impedendo in realtà la libera scelta del medico e del luogo di cura ai cittadini. Come il Ministro ben sa, a soffrirne saranno come al solito le classi meno abbienti, poichè i ricchi o i signori Ministri o i parlamentari come noi possono comunque usufruire di privilegi grazie alla cassa sanitaria del Parlamento che ci permette, come spesso avviene, di scegliere anche le case di cura più costose (non certo gli ospedali pubblici).

Inoltre, il ministro Bindi e il Governo di cui fa parte non hanno accettato il principio base dell'aziendalizzazione previsto dal decreto legislativo n. 517. Tale principio, se accettato, non consentirebbe che si perda tempo a discutere nella finanziaria di posti letto e di organici, poichè i problemi connessi dovrebbero essere risolti dai direttori generali delle singole aziende o dalle regioni.

Si è tanto parlato di decentramento e di attribuzione alle regioni della gestione della sanità: sono solo pure bugie. Di fatto, tale decentramento esiste solo in teoria poichè le regioni non sono abilitate a intervenire nei contratti salariali. Così la contrattazione rimane una prerogativa del Ministero che di conseguenza a fine anno dovrà continuare a ripianare i debiti delle aziende. A voi interessa solo mantenere il controllo della sanità attraverso il monopolio del pubblico.

A parte le bugie sulle cifre – dite che risparmierete centinaia di miliardi –, avete mostrato una grande ambiguità dove si tratta di attività libero professionale intramuraria. Sapete benissimo che oltre il 90 per cento degli ospedali non sono e non saranno per anni in grado di assicurare l'espletamento dell'attività intramuraria. Se il Governo, invece dell'atteggiamento di ottusa e bieca chiusura che ha tenuto mostrando, tra l'altro, i lati peggiori della coalizione pasticciata che guida il paese in questo momento, avesse mostrato di apprezzare ed approvare, non solo a parole ma con i fatti, alcuni degli emendamenti da noi presentati, finalizzati proprio ad assicurare lo svolgimento dell'attività intramuraria, la classe medica e noi per primi avremmo accettato il principio dell'incompatibilità.

Con i nostri emendamenti abbiamo chiesto, ad esempio, che fosse prevista la compatibilità tra l'attività professionale all'interno del Servizio sanitario nazionale e quella esterna e non l'incompatibilità, e che su questa materia avesse più voce in capitolo, come gli spetterebbe, il direttore generale dell'azienda. Abbiamo chiesto che l'azienda ospedaliera potesse avere compartecipazioni in altre cliniche al fine di accelerare la risoluzione del problema dell'organizzazione intramuraria, evitando in tal modo che un domani nella stessa corsia si trovassero pazienti di serie A e pazienti di serie B. Abbiamo chiesto che fosse previsto un termine per la presentazione da parte del Ministero della sanità, seppure con quattro anni di ritardo, dei requisiti per l'accreditamento: tale ritardo dimostra il totale disprezzo dell'Esecutivo verso il legislatore, ma so-

prattutto verso il cittadino. Infatti, mancando tali requisiti, non possono essere accreditati nuovi centri di cura e viene pertanto limitata la libertà di scelta del cittadino, prevista anche dalla Costituzione. Abbiamo chiesto che fosse abolita quella stupida corsia preferenziale ai fini della carriera per coloro che scelgono l'attività intramuraria: si rischierebbe infatti che a far carriera siano solo gli incapaci o i meno bravi. Abbiamo infine chiesto che la scelta tra l'attività professionale intramuraria del personale medico e quella extramuraria fosse prevista solo quando le strutture funzionassero veramente.

Purtroppo, nessun emendamento è stato preso in considerazione dalla maggioranza. Per nessuno dei nostri emendamenti, colleghi del centro-sinistra, avete mostrato la pur minima apertura. Non saranno certo questi atteggiamenti a creare quel clima di cooperazione di cui tanto parlate alla gente ma che in realtà proprio non volete. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signora Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi senatori, i disegni di legge finanziaria per il 1997, di bilancio e recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica rappresentano un passaggio delicatissimo non solo e non tanto per le sorti di questo Governo – espressione di quella maggioranza che ha vinto le elezioni politiche del 21 aprile scorso – ma piuttosto per le sorti e per l'immagine del nostro paese in campo internazionale, se non altro come testimonianza della sua volontà di rinnovamento etico e culturale, di perseguitamento di una vera maturità politica, della capacità infine di operare e coniugare scelte rigorose ed eque nella salvaguardia di coloro i quali sono oggi più deboli.

Condividiamo in particolare la scelta di scommettere sul futuro del nostro paese all'interno dell'Europa; scelta vantaggiosa e conveniente non solo dal punto di vista dell'economia e della finanza, ma oltremodo dal punto di vista delle reti di protezione e di sicurezza. Tale scelta dovrà essere comunque al più presto realizzata nei suoi aspetti politici e solidaristici affinchè l'Europa sia veramente la nostra casa comune politica, culturale e sociale oltre che economica e finanziaria. È visione miope e restrittiva affaticarsi e caricare di pesi le popolazioni dell'Europa intera a causa di questo passaggio intermedio nell'Unione monetaria senza allargare gli orizzonti verso un'Europa ancora capace di protagonismo sulle grandi questioni aperte politiche, culturali e sociali.

Entrando nel merito della manovra per sommi capi, voglio rilevare che, se nel corso del 1996 si è registrata una crescita ridotta, in rapporto alle previsioni, del prodotto interno lordo, è tuttavia possibile individuare segnali positivi che via via diventeranno più corposi nel prosieguo dei prossimi mesi, specialmente se accompagnati da stabilità di Governo, chiarezza di obiettivi, relazioni mature con le parti sociali, migliore capacità di comunicazione con i cittadini. Mi riferisco in particolar modo all'andamento favorevole della bilancia commerciale e alla discesa

dell'inflazione e dei tassi di interesse, confermando l'esistenza di un elevato avanzo primario, il quale dimostra che esiste di fatto un intervento strutturale sulla spesa pubblica a carattere definitivo. Credo sia possibile affermare con sufficiente chiarezza e fiduciosa speranza, dopo anni di allegra finanza, che il raggiungimento delle compatibilità fissate dal Trattato di Maastricht ci ha obbligato a comportamenti virtuosi in materia economico-finanziaria, legando insieme azione di risanamento e nuove possibilità di crescita e di sviluppo.

Esprimo in conclusione una preoccupazione. Questa manovra finanziaria – lo riconosciamo – è pesante, ma una sola cosa desidera il cittadino comune: che sia realmente efficace, che non sia inutile, che siano controllati periodicamente i numeri e veramente eliminati gli sprechi e colpita l'evasione. La Rete-L'Ulivo esprime il suo voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il passaggio cruciale che l'Italia sta affrontando in questa lunga fase di transizione con il suo sistema politico, le sue istituzioni e la sua economia, tutte egualmente in discussione, impone equilibrio, determinazione e scelte che comportano forte assunzione di responsabilità. Un paese che ha l'obbligo di cercare una nuova dimensione per la propria convivenza e nel rapporto con l'Europa deve avere la capacità di fare i conti con la realtà, in modo che si possa governare con autorevolezza un processo difficile di sviluppo civile, sociale ed economico. Ciò può determinare da un lato conflitti tra categorie sociali o tra diverse realtà del territorio nazionale e, dall'altro, ostilità spesso pregiudiziali ed inevitabili di quanti tendono a considerarsi sempre e comunque creditori di uno Stato che nemmeno sentono proprio.

Un paese che ha l'enorme problema di un ingente debito pubblico, che ha la necessità certamente impopolare di individuare fonti di risparmio e di maggiore entrata; un paese che ha l'esigenza di rendere moderna ed efficiente la pubblica amministrazione e che deve risolvere l'antico problema del Mezzogiorno e l'emergenza della disoccupazione, che nel Sud ha percentuali da allarme sociale, deve poter contare per il suo sviluppo e per l'ingresso a pieno titolo in Europa non sulla demagogia, sulle scorciatoie e sugli *slogan*, ma su provvedimenti concreti che abbiano l'idoneità a coniugare il rigore con l'equità, l'azione di risanamento dei conti pubblici e di razionalizzazione della spesa con la mobilitazione di risorse per investimenti, con la tutela delle fasce deboli e le garanzie per recuperare le aree più depresse.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue MONTAGNINO*). Questa è l'azione necessaria, ineludibile, che con fatica e con forte senso di responsabilità il Governo Prodi e la maggioranza del Parlamento stanno portando avanti nell'interesse gene-

rale, pur in un contesto certamente non facile. Non possono essere dimenticati i provvedimenti importanti e qualificanti finora adottati; non può essere censurato tutto il complesso della manovra finanziaria se non per un uso, certamente legittimo, quanto strumentale, del ruolo di opposizione, che mistifica anche sull'entità della pressione fiscale. Non serve rievocare l'epopea di un Governo «sfortunato» che, per fortuna di questo paese, è durato poco, ma che ha tentato di instaurare uno scontro sociale devastante e di determinare una rottura del patto tra le generazioni, che è alla base della civile convivenza.

Non vale dire in questa sede, nelle Aule parlamentari, solo per contrastare il Governo, che la strada obbligata per il risanamento dei conti pubblici è il taglio della previdenza, della sanità e del pubblico impiego, se lo stesso discorso non viene fatto alla gente (forse per paura di perdere consenso). Non è giusto banalizzare risultati importanti per l'Italia, come il rientro della lira nel sistema monetario europeo, l'abbassamento dei tassi di interesse e la forte riduzione dell'inflazione, né è corretto sorvolare sull'apprezzamento dei mercati internazionali per l'azione del Governo, quando essi – poco più di due anni fa – erano, insieme ai sondaggi, gli unici elementi di riferimento per il Governo di allora.

Sono fortemente convinto che gli interventi previsti nei provvedimenti all'esame di quest'Aula sono adeguati agli obiettivi di coesione sociale, economica e di sviluppo del nostro paese e sono fondamentali per il risanamento dei conti pubblici e per l'integrazione comunitaria, come passaggio indispensabile per realizzare il progetto di aggregazione politica e di convivenza europea. Sono utili per tutti, anche per chi ancora non sfugge alla tentazione delle dichiarazioni roboanti quanto irresponsabili, forse per legittimare la sua *leadership* nella categoria sociale di appartenenza. Sono assenti misure che colpiscono le condizioni dei cittadini meno abbienti; c'è la valorizzazione del ruolo e la responsabilizzazione delle regioni, l'individuazione di strumenti e procedure che possono assicurare che la politica degli investimenti nelle aree depresse si trasformi in risultati concreti ed immediati.

Gli interventi della manovra finanziaria hanno i caratteri dell'equità e sono pensati in relazione non solo ai loro esiti immediati sui saldi, ma soprattutto ad una strategia di risanamento a più lungo respiro, e riescono a fare una sintesi delle diversità e complessità di questo paese. Rappresentano, inoltre, una garanzia perché ribadiscono lo strumento del patto di concertazione, in continuità con quell'accordo del luglio 1993 che evitò all'Italia il baratro della bancarotta.

Sono queste le condizioni che meglio renderanno possibile aumentare la dotazione infrastrutturale nelle aree meridionali, riqualificarne ed estendere il sistema produttivo, creare nuove ragioni di convenienza per gli investimenti privati, dare risposte efficaci a chi è senza lavoro o rischia di perderlo. L'inserimento nei provvedimenti delle misure previste nel patto per il lavoro aumenta la fiducia dei giovani che sono ancora oggi alla ricerca di una occupazione.

Credo sia necessario sollevare il nostro paese dai pesi e dai condizionamenti che finora ha avuto. Bisogna sicuramente trovare soluzioni per le aree depresse, a partire dalle regioni meridionali... (Applausi iro-

nici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)... dove più alta e più diffusa è la condizione di arretramento sociale ed economico, ma con una spesa che sia produttiva, che sia finalizzata ad incentivare le aziende. Credo che ciò ci sia e sia riscontrabile nella filosofia del patto per il lavoro e dei provvedimenti che sono stati previsti nel disegno di legge finanziaria. Allora bisogna anche poter parlare di Meridione, amici del Gruppo della Lega Nord, perché l'egoismo non può nascondere le vere esigenze.

AMORENA. Ma quale egoismo!

MONTAGNINO. Questo paese è diviso in due e lo è dal punto di vista sociale, dal punto di vista economico, dal punto di vista delle opportunità. (*Vivaci commenti dei senatori Amorena e Peruzzotti*). Credo che questo paese dovrà trovare una coesione, recuperando efficienza...

PRESIDENTE. Senatore Amorena, la prego di non urlare.

MONTAGNINO. ... dando speranza) e con una lotta efficace alla malavita organizzata e alla mafia. In questo contesto la classe politica deve recuperare sul piano dell'etica, della responsabilità: i problemi non si risolvono con l'egoismo e il razzismo che voi praticate in questa Aula e nel paese. (*Vivaci commenti dei senatori Amorena e Peruzzotti*). Questa è la situazione: il problema del Mezzogiorno rischia di condizionare gli interessi dell'intero paese.

Allora è un'esigenza del paese risolvere i problemi del Meridione, evitando che l'evoluzione lessicale, per cui ora si parla soltanto di «aree depresse», sia non solo un omaggio all'Europa ma anche un tributo alla Lega. Credo che questa assunzione di responsabilità appartenga al Parlamento, al Governo e al paese intero. Credo altresì che, se saremo coerenti, se potremo fare un'azione congiunta e se gli interessi generali di questo paese saranno salvaguardati, ci sarà una nuova stagione di progresso e di civiltà, una nuova stagione che potrà affermare il senso del dovere e dare opportunità vere di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo l'intervento della Presidenza del Senato presso il Governo, perchè mi risulta – chiedo un po' di attenzione ai colleghi – che quando sono state discusse in quest'Aula la manovra finanziaria del Governo Berlusconi e poi la manovra finanziaria del Governo Dini almeno un Ministro era presente in Aula. Senza nulla togliere alle eminenti figure degli onorevoli Sottosegretari che sono qui presenti, chiedo alla Presidenza del Senato che si attivi affinchè almeno un Ministro del Governo Prodi – so che è troppo chiedere al

presidente Prodi la sua presenza in quest'Aula; evidentemente si vergogna a venire qui al Senato perchè ci considera parlamentari di serie B (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) –, almeno un Ministro di questo scalcinato Governo sia presente in quest'Aula quando si discute della manovra finanziaria. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la Presidenza si farà carico di informare di ciò il Governo, anche se le ricordo che la presenza dei Sottosegretari garantisce la presenza stessa del Governo. Comunque, in apertura di seduta, questa mattina, era presente il ministro di grazia e giustizia, onorevole Flick, che ho personalmente visto.

È iscritto a parlare il senatore Pace. Tuttavia, poichè alle 11,30 dobbiamo interrompere la discussione generale per procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 1546, non credo che il senatore Pace, anche contenendo il suo intervento, sia in grado di portarlo a termine entro i cinque minuti a sua disposizione. Sospendo, pertanto, la seduta per due minuti, proprio per rispettare la decisione presa nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di passare alle ore 11,30 alla votazione finale del disegno di legge n. 1546 e alla discussione del disegno di legge n. 1642.

Ricordo, inoltre, che oggi la votazione da parte dei senatori al Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale inizierà alle ore 14.

(La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,30).

Votazione finale del disegno di legge:

(1546) Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 1546.

Ricordo che nella seduta del 5 dicembre scorso si è concluso l'esame degli emendamenti e si sono svolte le dichiarazioni di voto. Per cui si darà luogo soltanto alla votazione finale.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, per porre la questione pregiudiziale su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Potrà porre la questione pregiudiziale sul prossimo disegno di legge. Su questo provvedimento siamo giunti al voto finale.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1...

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale. (*Proteste del senatore Salvi*).

PRESIDENTE. È appoggiata la richiesta? Comunque ho già indetto la votazione.

TABLADINI. No, non può procedere.

PRESIDENTE. Come no, avevo già indetto la votazione. Prima le avevo dato la parola e lei mi ha chiesto un'altra cosa. Abbiate quindi pazienza. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara».

È approvato. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, devo rimarcare che lei ha preso una decisione che è assolutamente discutibile. In pratica ci ha espropriati, ha espropriato in questa Aula la democrazia. Qui è stata fatta una richiesta di verifica del numero legale e lei ci ha espropriati. Devo rimarcare che questa è una situazione di non civiltà giuridica. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Azzollini*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Tabladini, che lei la pensi così, le assicuro che è l'ultima mia idea quella di togliere un qualsiasi spazio di democrazia. Anzi, semmai è il contrario.

Discussione del disegno di legge:

(1642) Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996».

Come convenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo, il tempo previsto per l'esame del decreto al nostro esame, due ore, è ripartito come segue:

Relatore	10'
Governo	10'
Operazioni di voto	10'
Sin. Dem.-L'Ulivo	17'
Forza Italia	10'
A.N.	10'
P.P.I.	8'
Lega Nord-Per la Padania indipendente	7'
Misto	6'
C.C.D.	6'
Verdi-L'Ulivo	6'
Rif. Com.-Progr.	5'
Rinnovamento Italiano	5'
C.D.U.	5'
Dissenzienti	5'

Saranno posti ai voti tutti gli emendamenti presentati in quanto il termine dei trenta giorni previsti dal Regolamento scadrà nella giornata di venerdì prossimo.

Il relatore, senatore Giovanelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

GIOVANELLI, relatore. Signor Presidente, il provvedimento in esame reca misure, risorse finanziarie e norme per fronteggiare i danni di eventi calamitosi del 1996, parte verificatisi nel mese di ottobre e parte nel mese di giugno. Per i primi il provvedimento si limita a sostenere normativamente e finanziariamente il potere di ordinanza della Protezione civile, con ciò consolidando un nuovo approccio a questi problemi che si determinano ormai frequentemente, affrontandoli con lo strumento più flessibile ed efficace dell'ordinanza, che interviene in prima battuta, attiva forze, competenze e responsabilità in sede locale per avere in seguito il sostegno di un provvedimento legislativo.

Per quanto riguarda gli eventi calamitosi del mese di ottobre (disastro a Crotone, alluvioni e terremoto in Emilia Romagna, ed in altre re-

gioni), il provvedimento che andiamo ad esaminare si limita al sostegno del potere di ordinanza della Protezione civile. Per altri eventi calamitosi verificatisi essenzialmente in Friuli ed in Versilia (Toscana) nel mese di giugno, il provvedimento contiene invece la seconda e terza parte dell'intervento, completando in sede legislativa il lavoro già sviluppato con le ordinanze e con le norme approvate da questa Camera nei mesi scorsi. Sia la parte che riguarda le ordinanze (essenzialmente l'articolo 1), sia la parte di intervento legislativo definitivo sono organizzate in modo da condurre verso una maggiore uniformità la gestione delle situazioni di emergenza.

Il tutto in vista di una futura legge quadro sulla gestione delle emergenze che consenta, per ognuna di queste situazioni, al Governo ed al Parlamento di limitarsi agli stanziamenti, delegando al Dipartimento della protezione civile l'emissione di ordinanze. Si solleverebbe così il Parlamento dal compito di procedere ad una normativa specifica per ogni singola emergenza, superando anche le difformità di trattamento che in questo modo si sono quasi sempre verificate.

È compito del relatore, in conclusione, proporre una riflessione. Una ed una sola! E proporla solo per quanto è strettamente doveroso in questa sede. Non tanto sulla frequenza degli eventi meteorici e naturali, ma sulla gravità degli effetti e dei danni che ciascuno di essi, anche non eccezionale, produce nel nostro paese. Non dovrebbe essere necessario avere una ricorrenza del trentennale dell'alluvione di Firenze per portare al giusto livello di attenzione la rilevanza del rischio idrogeologico in Italia. C'è una contraddizione troppo evidente tra l'impegno massiccio e crescente di risorse da un lato (oltre 20.000 miliardi negli ultimi tre anni), e dall'altro l'aumentato pericolo e l'accresciuta attitudine al prodursi dei danni. Evidentemente c'è un'improduttività dello sforzo finanziario dello Stato in questo settore. È mia opinione che bisogna andare oltre la ripetizione della litania sulla non attuazione della legge n. 183 del 1989, per prendere atto che – dopo sette anni – una legge non attuata è evidentemente una legge insufficiente, che contiene in sè gli elementi della propria non attuazione o non attuabilità. È ora di procedere alla riforma della citata legge n. 183 e della gestione del territorio e della difesa del suolo. Mi permetto di dire anche che, in riferimento alle competenze dello Stato, ripartite fra Ministero dell'ambiente, quello dei lavori pubblici e Dipartimento della protezione civile, occorre andare ad una riforma e ad un accorpamento, in capo possibilmente ad un unico Ministero dell'ambiente e del territorio.

Sono queste le condizioni minime per evitare di affrontare problemi in termini di tamponamento e di finanziamento a valle dei danni che si sono prodotti.

Il lavoro della Commissione ha poi esteso la portata del provvedimento ad altre situazioni di danno e di calamità naturali anche molto precedenti. Di questo potremo parlare in sede di esame degli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

SPERONI. Domando di parlare per proporre la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Desidera illustrare la questione pregiudiziale?

SPERONI. No, signor Presidente, avanziamo la pregiudiziale ma non la illustriamo per mancanza di tempo. Rispetto a quanto accaduto prima, le chiedo: perché ha chiesto se era appoggiata la richiesta di verifica del numero legale, se non potevamo avanzarla? C'è comunque una contraddizione procedurale e desideravo rilevarla. Annuncio fin da ora che chiediamo la verifica del numero legale nel momento in cui verrà messa ai voti la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Avverto che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati come presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

PERUZZOTTI. Bingo! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 12,40).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1642

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1642.

Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale proposta dal senatore Speroni.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ricordo la questione pregiudiziale che ho posto e preciso che su questo decreto, come su tanti altri, noi abbiamo dichiarato una posizione ostruzionistica procedurale, non nel merito. Infatti, siamo favorevoli alla conversione in legge di questo decreto ma semplicemente, visto che oltre tutto la sua discussione è stata inserita all'interno del dibattito sulla manovra finanziaria, ribadiamo la nostra posizione ostruzionistica, che – ripeto – non riguarda il merito ma è solo per motivi procedurali.

Questo è dovuto anche alle tante mancanze, compresa quella – mi ricorda il senatore Pinggera – del giudice costituzionale: sembra che quasi nessuno sappia che la Lega è l'unica forza politica a non avere un giudice costituzionale di riferimento, nonostante vi sia stato un accordo.

Perciò manteniamo la nostra posizione ostruzionistica e chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

GIOVANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, senatore Giovanelli?

GIOVANELLI. Per interloquire con il senatore Speroni.

PRESIDENTE. Potrà farlo dopo, ora stiamo procedendo alla verifica del numero legale.

(Segue la verifica del numero legale).

(Il Presidente sollecita la conclusione delle operazioni di rilevazione delle presenze. Commenti dei senatori Peruzzotti e Tabladini).

Il Senato non è in numero legale.

Il seguito della discussione del disegno di legge n. 1642 è rinviato ad una seduta che sarà stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ricordo ancora una volta che la votazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale avrà inizio per i senatori alle ore 14.

Ricordo altresì che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 94**Disegni di legge, nuova assegnazione**

Il disegno di legge: GUALTIERI ed altri. – «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (1627), già deferito, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2^a Commissione, è nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermo restando il parere già richiesto.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i disegni di legge: deputati CESETTI ed altri; PASETTO Nicola. – «Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense» (1389) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*); BATTAGLIA. – «Soppressione dell'albo dei procuratori» (1371), *con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo*: «Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense».

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 9 dicembre 1996 i senatori Porcari, Bortolotto, Besostri, Occhipinti, Duva, Lubrano di Ricco, Pardini, Fusillo, Bianco, Scopelliti, Lorenzi, Marino, Caruso Antonino, Costa, Staniscia, Camo, Maconi, Serena, Valletta, Valentino e Bonatesta hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del prof. Giuseppe Tanelli a presidente dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 18).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente.